

Vicariato di Genova Sestri Ponente

« A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede » (DV 5)

# Figure bibliche della fede

Uomini e donne che hanno creduto nel Signore

## 1.

### Dall'errare di Adamo all'errare di Abramo

#### Il pellegrino della fede che partì per obbedienza

Conversazione biblica di don Claudio Doglio\*  
— 6 febbraio 2013 —

#### Sommario

|  |   |
|--|---|
| Abramo nella storia.....               | 2 |
| Abramo: modello della fede.....        | 3 |
| Abramo: quale fede?.....               | 3 |
| Vocazione di Abramo.....               | 4 |
| Adamo e Abramo: due figure ideali..... | 4 |
| L'“ <i>esodo</i> ” di Abramo.....      | 5 |
| La giustificazione per fede.....       | 7 |
| Una alleanza unilaterale.....          | 7 |
| Isacco, <i>figura</i> di Gesù.....     | 7 |

---

\* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

# 1. Dall'errare di Adamo all'errare di Abramo

Nell'Anno della fede non possiamo non parlare della fede; abbiamo però pensato di dedicare queste serate ad alcune figure bibliche che possono servirci come esemplari della fede. Piuttosto che ragionare astrattamente su che cos'è la fede, riflettiamo su figure bibliche che ci aiutano a incarnare le scelte di fede.

Il nostro padre nella fede è Abramo, un personaggio importante nel racconto biblico, direi fondamentale, su cui gli stessi autori della Bibbia hanno riflettuto attentamente.

## Abramo nella storia

Prima di iniziare un discorso vero e proprio su Abramo cerchiamo di inquadrarlo da un punto di vista storico per poi ragionare sul quadro letterario.

Il personaggio di Abramo è databile intorno al 1800 a.C., qualcuno dice addirittura 2000 per cui quattromila anni circa ci separano da questo personaggio. Pensate che è vissuto – tanto per fare qualche paragone nostro – mille anni prima della fondazione di Roma, mille anni prima di Romolo e Remo, quando Roma non esisteva ed era solo un villaggio di pastori; mille anni prima Abramo ha lasciato il segno nella storia. Noi, mille anni dopo Abramo – con “noi” intendo dire le popolazioni della Liguria – vivevamo ancora nelle caverne. I Balzi Rossi, verso Ventimiglia – esempio dell'uomo primitivo in Liguria – sono di mille anni dopo Abramo. Pensate quindi che figura remota nella storia; qui in Italia non c'era ancora civiltà, eravamo veramente primitivi.

È possibile che una persona vissuta in un'epoca così remota abbia lasciato delle tracce storiche? È altamente improbabile che abbia lasciato dei documenti e dei monumenti per poter ricostruire la storia come la intendiamo noi moderni. Abramo è l'antico padre del popolo di Israele e per secoli, semplicemente in modo orale, i cantastorie del popolo di Israele – noi potremmo dire – hanno raccontato di questo personaggio.

Solo molti secoli dopo gli autori biblici hanno organizzato i racconti su di lui. Quando sono stati scritti i racconti biblici su Abramo erano già passati più di mille anni, era un personaggio remoto, antichissimo già per loro e quindi ne trattano come di una persona ideale. I racconti che riguardano Abramo sono già in partenza racconti teologici, ricchi di dottrina, in cui gli autori dei racconti presentano la figura ideale del credente. Ecco perché diventa importante, perché i racconti su di lui sono stati pensati come il ritratto dell'uomo di fede.

Quando un autore scrive un racconto pensa sempre a chi lo leggerà; un autore si rivolge infatti a dei destinatari. Se io devo parlare a dei bambini mi adatto a dei bambini, se devo parlare a dei professori universitari mi adatto a un altro uditorio, cambio l'impostazione perché cambia il destinatario; ai bambini racconto cose che non racconterei a dei professori. Quindi, questi testi sono stati scritti, pensati e rielaborati per i destinatari ebrei che erano rientrati dopo l'esilio babilonese.

Proviamo a dare un po' di date. Abramo vive nel 1800, Mosè nel 1200, poi uscita dall'Egitto, conquista della terra, nel 1000 Davide diventa re, poi il regno si divide e degenera: quello del nord finisce e poi anche quello del sud viene sconfitto.

Un piccolo resto viene deportato in Babilonia; delle dodici tribù ne restano più due: Giuda e Levi, un piccolo resto rimane. Questo piccolo nucleo residuo sopravvive in Babilonia e quando la situazione politica cambia tornano, ma non tutti.

Pensate bene: fanno esattamente la strada da Ur dei Caldei fino a Gerusalemme ed è proprio quella la strada che raccontano di Abramo. I più, fra quelli che erano stati deportati in Babilonia, rimasero là. Lì per lì ci avevano patito tremendamente a perdere la patria, poi,

settanta anni dopo, i primi deportati erano morti tutti, c'erano già i figli e i nipoti i quali si erano sistemati; si erano fatti la casa, avevano trovato lavoro, si erano organizzati la vita e quando cambia la politica e c'è la possibilità di tornare, molti si domandano: "Ma chi ce lo fa fare? Stiamo bene qui?". Succede spesso: quando uno deve cambiare città per lavoro ha una grande nostalgia, se poi si ferma 20/30/40 anni si abitua e non ha più né voglia né interesse di tornare: ormai là è finito tutto. Figuratevi alla terza generazione che non ha mai messo piede nella vecchia patria.

## **Abramo: modello della fede**

Solo un piccolo gruppo di idealisti scelse di ritornare; questo gruppo si considera il *resto santo* che ha veramente fede e chi è il loro santo patrono, il loro modello ideale? Abramo.

Che cosa ha fatto anzitutto Abramo? È partito da Babilonia ed è venuto qui: lui si è fidato di Dio ed è partito. Alla gente a cui raccontavano la storia di Abramo, all'inizio il discorso era molto più coinvolgente, li riguardava di persona, era un discorso di attualità; l'obiettivo era questo: stabilire chi è il vero ebreo. Il vero ebreo è quello che fa come Abramo: lascia le sicurezze e si mette in cammino perché si fida del Signore. Infatti questo gruppo, che è partito e ha tentato poi la ricostruzione, si è trovato in grandi difficoltà; il gruppo che ha teorizzato poi i vari racconti è un gruppo di poveri, di persone marginali nella società, sono quelli che si considerano figli di Abramo. Sono loro gli eredi della promessa, sono le persone che nonostante la storia, nonostante la politica, nonostante le disgrazie, continuano a fidarsi del Signore e sono convinti che il Signore manterrà la sua promessa.

Dunque, il personaggio di Abramo viene descritto con questi caratteri di attualità per il gruppo ebraico del post-esilio e viene presentato anche con un intento teologico universale.

Abramo è destinatario di una promessa che riguarda tutti i popoli, non solo il popolo di Israele, ma...

In te saranno benedette tutte le nazioni della terra.

L'autore che elabora questo testo pensa quindi che Abramo non sia solo il padre degli ebrei, ma di tutti i popoli che a suo tempo accetteranno la fede di Abramo. Questi autori hanno una visione universalista della salvezza, a differenza invece della mentalità di altri ebrei di Gerusalemme molto più nazionalisti e chiusi nel loro particolare.

La figura di Abramo viene presentata dunque nel Libro della Genesi come quella del grande padre che offre ai figli il modello della fede e della apertura universale. È la figura del padre che desidera il figlio, ma il figlio non c'è e non viene, arriverà solo per grazia di Dio. Abramo diventa padre per grazia, per un intervento di Dio che realizza qualche cosa di più di quello che la sua natura umana poteva ottenere.

Capite allora che *padre nella fede* vuol dire anche padre nella grazia: la fiducia in Dio porta ad accogliere una grazia che realizza qualche cosa di molto più grande.

## **Abramo: quale fede?**

Da un punto di vista storico, se noi ci concentrassimo semplicemente sulla ricostruzione del personaggio, potremmo dire poco di lui. La fede di Abramo in che cosa consisteva?

Noi oggi quando parliamo di fede abbiamo un grande repertorio di verità da credere; il Credo è la sintesi delle principali verità della nostra fede, ma di tutte queste Abramo ne conosceva pochissime. Non conosceva il Dio liberatore, non conosceva la risurrezione, la Trinità, non conosceva l'incarnazione e tutto il resto.

Che cosa credeva Abramo? Quale era la sua prospettiva? Era un pastore seminomade dell'Asia, un pastore errante dell'Asia che si intende di pecore, di pascoli e vorrebbe avere un figlio. Di che cosa poteva parlare Abramo lungo le sue giornate con la gente che incontrava, con gli altri pastori, con sua moglie Sara? Di pecore, di formaggio, di pascoli,

vedere se la luna andava bene per certi spostamenti, fare i conti su quali pascoli potevano essere i migliori, valutare gli agnelli, vedere gli animali come stavano e poi... quella spina nel cuore del figlio che non c'è. "Ah, avessi un figlio!". Passano gli anni e non nasce nessun figlio. Stiamo invecchiando tutti e due e non abbiamo un erede: questo è un grande dolore, un enorme dispiacere. A chi lasciamo tutto quello che abbiamo? Tutte le nostre greggi le lasceremo a un servitore. Altri argomenti Abramo non ne aveva, quindi è ridotto proprio all'essenziale della figura umana nelle sue attese di fondo.

Noi dobbiamo quindi imparare a leggere i testi che lo riguardano da un punto di vista teologico, perché proprio attraverso il racconto gli autori biblici ci dicono che cos'è la fede: è la fiducia in una persona. Abramo è il modello della persona che si fida e si fida della parola di Dio.

## Vocazione di Abramo

Il racconto che lo riguarda inizia improvvisamente al capitolo 12 del Libro della Genesi senza una grande precisazione su chi era e che cosa faceva.

**Gn 12,**<sup>1</sup>Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. <sup>2</sup>Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. <sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". <sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore,

Quando il Signore gli ha detto questo? Dov'era Abramo? Come lo ha sentito? Il racconto non dice nulla, solo una formula teologica: "Il Signore disse ad Abramo". Il *Signore* è il nome proprio del Dio di Israele che parla da persona a persona, c'è un invito: "Vattene dalla tua terra verso la terra che io ti indicherò". *Tu – io*, dialogo tra due persone: lascia perdere la tua terra e va' nella terra che io ti indicherò e... Abramo si fida e parte.

Il nucleo è qui, è la fiducia in una persona; senza alcuna descrizione, perché è impossibile descriverla, l'autore ci presenta Abramo come l'uomo capace di relazione personale con Dio; è la figura dell'uomo obbediente.

## Adamo e Abramo: due figure ideali

Nel racconto della Genesi Abramo conclude un arco narrativo che è cominciato con Adamo. Anche i due nomi si assomigliano, *Adamo – Abramo* sono due figure ideali: Adamo disobbediente, Abramo obbediente.

Abbiamo intitolato questa conversazione dall'errare di Adamo all'errare di Abramo. C'è un gioco di parole: il verbo errare può avere due significati; l'errare di Adamo è commettere l'errore, invece l'errare di Abramo è mettersi in cammino.

La storia dell'umanità comincia con Adamo disobbediente: "Il Signore disse ad Adamo", ma Adamo non fece quello che il Signore gli aveva detto.

Anche qui dobbiamo imparare a leggere bene questi testi che purtroppo molte volte sono stati banalizzati riducendoli a una storiella quasi da bambini, invece è proprio una storia per adulti, ma è una storia filosofica che riguarda tutti gli uomini.

Il senso del giardino è quello della comunione con Dio, della amicizia, della disponibilità totale. Dio fece l'uomo dalla terra, lo prese dalla terra, lo mise nel giardino e gli diede tutto. L'uomo, preso da una zona arida e messo in un giardino di delizie, ottiene tutto da Dio, ma con un limite: il limite della creatura che non deve pretendere di essere Dio. Adamo non accetta la parola di Dio, non si fida. Il serpente è figura della bramosia, della concupiscenza, della voglia, cioè di quel desiderio profondo dell'uomo di avere, di possedere, di prendere, di mangiare, non semplicemente il cibo.

Vi è mai capitato, di fronte a un bambino proprio bello, di fare o sentire questo complimento: “È così bello che lo mangerei”. Nessuno ha realmente quella intenzione, però viene come battuta, perché il mangiare è un simbolo del nostro desiderio di possedere. Anche un bambino piccolo comincia infatti a conoscere la realtà con la bocca: mette tutto in bocca; comincia a conoscere proprio dalla bocca.

Quello di Adamo è il mangiare come avidità di prendere, addirittura il bene e il male, è la voglia prepotente di essere padrone di tutto. Ti è stato dato tutto in regalo, ma non ne sei il padrone. Adamo pretende invece tutto, erra, sbaglia, sbaglia perché non si fida.

Il serpente – figura della sua bramosia – gli dice: “Ma non è vero quello che ti ha detto il Signore, non vorrai mica fidarti? Te lo ha detto per invidia, non vuole il tuo bene, te lo ha detto perché sa che se ne mangi diventi come Dio e lui non vuole che tu diventi come lui; ti ha ingannato, ti ha detto una menzogna perché è invidioso, non vuole il tuo bene. Non ti fidare, fai di testa tua!”.

Questo è il nostro pensiero, è il pensiero umano istintivo, è l’errare di Adamo, è il contrario della fede. Adamo disobbedisce e l’umanità inizia nel segno della disobbedienza e quindi della rovina, dell’allontanamento da Dio.

Quando l’umanità ha raggiunto una grande espansione ecco un nuovo inizio del racconto della Genesi e la storia comincia da Abramo. Adamo è il padre di tutti, ma anche Abramo è il padre di tutti e – a differenza di Adamo – Abramo si fida, accoglie la parola che il Signore gli rivolge.

Ecco perché nel caso di Adamo c’è la maledizione, mentre nel caso di Abramo c’è la benedizione. Questo vuol dire: fidarsi di Dio porta bene, fa bene, ottiene la bene-dizione, Dio cioè dice bene, crea il bene se ti fidi di lui. Per Adamo disobbediente, che non si fida, invece va male; ecco la maledizione: disobbedire a Dio rovina l’uomo.

Il male fa male, non è solo una pura teoria: il male morale rovina la vita dell’umanità, Dio però non vuole la rovina dell’umanità. Adamo si è accorto di avere sbagliato: “Mi ha ingannato il serpente”. Abramo diventa il padre della umanità nuova, riconciliata, è l’uomo che si fida, che obbedisce, che ascolta quello che dice il Signore.

Ma che cosa vuol dire “ascoltare”? Vuol dire mettere in pratica, non semplicemente sapere una teoria. Abramo ascoltò l’imperativo “Vattene dalla tua terra” e si mise in cammino. Abramo diventa dunque un pellegrino e il suo errare è un camminare nelle strade della storia, è muoversi verso una meta che non conosce. Lo dice l’autore della Lettera agli Ebrei quando fa il grande quadro dei nostri padri e insiste moltissimo sulla fede: “Per fede Abramo, chiamato da Dio, partì e partì senza sapere dove andava”. Partì fidandosi, Dio gli ha fatto una promessa: “Ti darò una terra” e Abramo si fida, si muove con la fiducia di un pastore che cambia pascoli alla ricerca di un pascolo migliore, di un terreno da poter avere per sé.

## **L’*“esodo”* di Abramo**

Oltre alla terra ad Abramo interessa però la discendenza, interessa il figlio e il Signore gli promette anche il figlio. Troviamo questo al capitolo 15 nel racconto della alleanza con Abramo. La prima parte del capitolo è una scena piuttosto poetica, notturna.

Pensate al Salmo 8 e immaginate che sia Abramo a dirlo: “Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra, se guardo in cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cos’è l’uomo perché te ne ricordi, il figlio dell’uomo perché ti curi di lui?”. Non ha nominato il sole, ha nominato solo la luna e le stelle, quindi vuol dire che la scena è notturna.

Il Salmo 8 è pronunciato di notte da uno che non riesce a dormire, esce dalla tenda e guarda con meraviglia il cielo pieno di stelle. Non c’è la luna piena, perché toglierebbe la vista di molte stelle, ma un falcetto di luna nuova e una miriade di stelle e l’uomo dice:

“Signore, quanto sei grande e ti occupi di un pover’uomo come me?”. Difatti all’inizio del capitolo 15 Abramo mugugna, brontola, si lamenta con il Signore perché Dio gli dice:

**Gn 15,**<sup>1</sup>“Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”.

Abramo, molto perplesso, dice al Signore: “Che cosa vuoi darmi. Mi dici che la tua ricompensa sarà molto grande? Ma io ormai sono vecchio.

<sup>2</sup>Rispose Abram: “Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco”. <sup>3</sup>Soggiunse Abram: “Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”.

Il mio erede sarà il mio servitore. Puoi darmi tutto che vuoi, ma la cosa che mi interessa di più non ce l’ho.

<sup>4</sup>Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. <sup>5</sup> Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e aggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”.

“Lo condusse fuori”, vuol dire che Abramo era dentro, ma dentro dove? Può essere semplicemente dentro la tenda perché per poter guardare le stelle se stai dentro non vedi nulla. Una casa in muratura Abramo non ce l’ha, essendo un pastore nomade vive sotto una tenda, quindi Dio lo condusse fuori. È però importante quel verbo: lo condusse fuori e gli disse: “Conta le stelle”. Leggendo questi testi dobbiamo imparare a valorizzare i particolari, i dettagli, perché, come insegnava Sherlock Holmes, la soluzione si trova nei dettagli. Bisogna essere capaci di guardare i piccoli segni per poter capire la storia e ricostruire.

“*Condurre fuori*” è il verbo dell’esodo, condurre fuori, cioè tirare fuori da qualche cosa, ma è proprio la storia di Abramo. Il Signore gli disse: “Vattene dalla tua terra” e Abramo se ne andò. È la storia di uno che esce fuori, fuori da dove? Fuori dalla terra, fuori dalla tenda, “fuori”. È la storia di una persona di fede che si lascia tirare fuori dal proprio ambiente, dal proprio modo di pensare, dalla propria testa. Non viene estratto a forza, ma gli viene detto “Vai, esci dalla tua terra”, esci dalla tenda e Abramo obbedisce, esce da sé; è questa la strada di Abramo: uscire da sé. Lasciare la terra, la casa del padre, l’ambiente della propria cultura, vuol dire uscire dal proprio schema mentale, dalle proprie abitudini, dalle proprie convinzioni, dalle proprie fissazioni, dal proprio carattere. È un uscire fuori da sé, uscire fuori dai propri problemi, da quello che mi sta tanto a cuore, che è il centro della mia vita, che sono gli unici miei interessi.

“Conta le stelle, se ci riesci”, come dire: “Intanto non ci riesci”. C’è qualcosa che Abramo non riesce a fare, anzi ci sono parecchie cose che non riesce a fare, a cominciare dal figlio, tanto meno riesce a contare le stelle. Il Signore però gli promette: “La tua discendenza sarà numerosa come le stelle che tu non puoi contare”. “Ma io non ne ho nemmeno uno di figlio” e il Signore gli dice: “Ne avrai tanti come le stelle, al punto da non riuscire a contarli”. Non riesci a contare quello che avrai per grazia; non è la tua forza, non è la tua capacità che ottiene il risultato. Ecco perché il paragone con le stelle del cielo: Dio invita Abramo a guardare in alto, è notte, è un po’ la notte della fede. Abramo non cammina nella luminosità della visione, non vede tutto, cammina di notte, cammina nel desiderio, muore senza possedere la terra, ma restando saldo nella fede. Ci ha abitato, ha portato le pecore al pascolo nella terra di Canaan, ma non la possiede e comprerà a caro prezzo un fazzoletto di terra per seppellire la moglie e prepararsi la tomba.

Sembra ironico: il Signore gli ha promesso tutta la terra e lui ne prende un pezzetto, l’unica terra che possiede è la tomba, se l’è pagata, il Signore però gli ha promesso la terra. Mah!? Quattrocento anni dopo qualche cosa sarà, ma per adesso Abramo di terra non ne vede, il figlio non viene, ma Abramo si fida.

## La giustificazione per fede

La frase fondamentale viene subito dopo:

<sup>6</sup>Abramo credette al Signore, il quale glielo computò come giustizia.

È una frase importantissima che san Paolo recupera e valorizza, perché è una espressione biblica che mette insieme giustizia e fede e diventa un cavallo di battaglia per il teologo Paolo perché gli serve per dire: fin dall'antica alleanza l'idea era che la giustizia viene in base alla fede. L'uomo è giusto, è in buona relazione con Dio, perché si fida di lui. Abramo credette al Signore e il Signore ritenne questo atteggiamento di Abramo quello giusto. Il giusto è tale per fede, la giustizia è la fiducia in Dio, l'abbandono fiducioso in lui.

## Una alleanza unilaterale

Il seguito del racconto narra uno strano rito in cui Abramo prende degli animali, li squarta in due, poi si addormenta e sogna una grande fiaccola di fuoco che passa in mezzo agli animali: è il Signore nella forma del fuoco che si prende l'impegno.

Era una pratica abbastanza comune nell'antichità orientale. Quando si faceva un contratto e due persone prendevano degli impegni, uccidevano un animale, lo dividevano in due parti e i due contraenti passavano in mezzo a queste carcasse. Era una formula di auto-maledizione in cui i due dicevano: "Possa capitare a me quello che è capitato a questo animale se non mantengo la parola data". Possano squartarmi se non mantengo fede.

Ora però, nel rituale che Abramo ha preparato, chi è che passa in mezzo agli animali? Il Signore, non Abramo. Non è Abramo che si impegna a fare qualche cosa per il Signore, ma è il Signore che si impegna a fare qualcosa per Abramo ed è il Signore che dice, implicitamente: "Possano ammazzarmi se non mantengo quello che ti ho detto: ti darò il figlio". Le nostre orecchie cristiane ogni volta che parlo del figlio pensano però a qualcosa di più. Il figlio che Dio promette ad Abramo non è solo Isacco, ma è il Figlio, il suo Figlio.

È un impegno grandioso in cui Dio si impegna, ma se il contraente promette di mantenere fede all'impegno vuol dire che il primo che si impegna alla fede è il Signore. Vedete come è possibile cambiare la prospettiva? Il Signore è una persona di fede. Che cosa vuol dire? Che è una persona affidabile, che mantiene la parola che ha dato.

Anche noi usiamo l'espressione "tener fede agli impegni", d'altra parte l'anello che gli sposi portano al dito si chiama proprio "fede". Fede nel senso di fedeltà, di impegno, di legame. "Ricevi questo anello segno del mio amore e dalla mia fedeltà". Così dicono gli sposi l'un l'altro nella formula del matrimonio: io affermo la mia fedeltà, la mia fede, il mio impegno nei tuoi confronti, io mi impegno per tutta la vita con te. Si può poi mantenere o non mantenere, ce ne rendiamo drammaticamente conto che l'impegno a parole può non essere poi mantenuto nella realtà. Così può avvenire in un contratto: uno promette una cosa e poi non la mantiene, un alleato non è fedele, ma cambia in corso d'opera.

Dio invece è fedele per sempre, Dio mantiene fede alla sua parola, si è preso un impegno e lo mantiene. Da parte di Abramo c'è la fiducia: "So a chi ho creduto" potrebbe dire Abramo, mi fido perché è una persona affidabile. Contro ogni umana previsione mi fido di lui e quando il figlio finalmente nasce lo chiama Sorriso: Isacco vuol dire Sorriso; la sua bocca si aprì al sorriso, finalmente una bella notizia.

Per Abramo il vangelo è Sara che aspetta un bambino, questa è la bella notizia; questo bambino nasce, finalmente questa è veramente una bella notizia: Dio ha dato il figlio.

## Isacco, figura di Gesù

Ricordate quando Gesù nel vangelo secondo Giovanni dice ai Giudei:

**Gv 8,** <sup>56</sup>Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». <sup>57</sup>Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai

visto Abramo?». <sup>58</sup>Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Che cosa vuol dire: “Abramo vide il mio giorno e se ne rallegrò”? È proprio questa chiave di lettura che cercavo di suggerirvi. Abramo vide il giorno del Figlio quando gli nacque il figlio e se ne rallegrò, sorrise e chiamò quel bambino Sorriso. Oh! Finalmente, questo vecchio, triste e incupito, può ridere: ha trovato il motivo di tanta gioia. Ma Gesù dice: “Io, che sono il Figlio, Io Sono da sempre, prima di Abramo”.

<sup>59</sup>Allora raccolsero delle pietre per lapidarlo

Perché capirono che quella era una pretesa di divinità. L’espressione “Io sono” è infatti la definizione, ben nota a tutti, che Dio diede di sé a Mosè sul Sinai. Dunque, già nella vicenda di Abramo, è annunciata la pienezza della storia della salvezza. Quando il figlio Sorriso diventa grandicello ecco il dramma della offerta del figlio. Il racconto del capitolo 22 dice che il Signore mise alla prova Abramo, ma è l’idea stessa di Abramo; quel racconto bisogna leggerlo con grande intelligenza, perché altrimenti si capisce il contrario di quello che vuol dire.

Quel racconto è stato scritto per dire: “Non bisogna ammazzare i figli”. Sembra un principio generale scontato, invece no, perché nella religione cananea – cioè nell’ambiente religioso dove vivevano gli israeliti – il sacrificio umano era praticato ed era considerato un atto di grande culto. Per fondare una città un re sacrificava il figlio; per costruire una casa nuova il proprietario uccideva il figlio primogenito e lo seppelliva sotto la soglia della porta principale. È rimasta nell’immaginario dei popoli ed è passata ancora a noi, l’idea del prendere la sposa in braccio per entrare in casa, perché non tocchi la soglia. Per noi è una tradizione che non vuol dire assolutamente nulla, ma viene da quella cultura in cui mettere i piedi sull’uscio porta male, perché sotto c’è il morto.

Sembrano cose assurde, ma gli scavi archeologici hanno invece dimostrato che nelle grandi costruzioni cananee sotto gli usci delle porte delle città o dei grandi palazzi c’erano scheletri di bambini. In Sardegna nei vari siti archeologici cartaginesi, punici, sono stati trovati i tofet, proprio questi luoghi delle sepolture di bambini sacrificati. A Cartagine, ancora all’epoca delle guerre puniche, i sacrifici umani erano abitualmente praticati. Quindi, in quel contesto, dove le persone religiose sacrificavano i figli alle divinità, Abramo pensa che fosse giusto farlo e il senso del racconto è che Dio, invece, interviene e gli dice: “Non farlo, non voglio che si faccia!”. Io ti ho dato il figlio e sono sicuro della tua fede.

Il racconto diventa però anche emblematico per dirci la grandezza dell’atteggiamento di Abramo che nel dolore partorisce Isacco sul monte. È una forzatura dire che il padre partorisce il figlio, però in quel momento Abramo come padre che pensa di ucciderlo, alza la mano, ma l’angelo del Signore lo ferma e il figlio ri-nasce, nasce partorito dal dolore del padre che è disposto a dare tutto.

Noi leggiamo questo capitolo nella notte di Pasqua, nella veglia del sabato santo; dopo la creazione leggiamo la legatura di Isacco, come la chiamano gli ebrei, i quali dicono che non è corretto parlare del sacrificio perché in realtà non fu fatto. Isacco fu solo legato e poi si fermò lì.

Questo è però l’anticipo del sacrificio del Figlio e nella notte di Pasqua – Abramo che è disposto a dare il figlio – diventa la figura stessa di Dio che ha dato il Figlio per noi. “Possano ammazzarmi se non mantengo la promessa”: nel Figlio fatto uomo Dio accetta di farsi ammazzare perché la promessa si realizzi per l’umanità, perché la benedizione arrivi a tutte le genti. In Abramo saranno benedetti, cioè attraverso la possibilità di credere tutti gli uomini potranno accedere alla benedizione ricevuta da Abramo; l’uomo di fede è benedizione per tutti.

Modello negativo: Adamo e la disobbedienza incredula, modello positivo: Abramo l’obbediente che crede. La benedizione arriva attraverso il Figlio Gesù Cristo che realizza la

promessa e noi – che non c’entravamo niente con Abramo – siamo diventati suoi figli, abbiamo ereditato le promesse fatte a lui e la promessa era la grazia, la salvezza: Dio ha mantenuto la fede. Abramo ha fatto bene a fidarsi e noi vogliamo fare come lui, ascoltare, obbedire, fidarci, uscire, aspettare, desiderare, pronti ad affidarci totalmente a lui sapendo che vuole il nostro bene e realizzerà per noi la benedizione.